



## **NON NEL MIO GIARDINO/1 - SONO 190 LE CONTESTAZIONI A DISCARICHE, CENTRALI E PROGETTI**

Roma, 11 luglio - Ritardi, blocchi, perdite economiche sono le conseguenze della cosiddetta sindrome Nimby (Not in my backyard, non nel mio giardino), quella di chi si oppone a impianti e infrastrutture. Un fenomeno che ha assunto proporzioni crescenti in tutto il mondo e che solo in Italia conta 190 contestazioni e 2.760 articoli di stampa pubblicati tra il giugno 2004 e il maggio 2005, nei tre quarti dei casi articoli di parte. A preoccupare i cittadini sono, quasi a pari merito, i rischi per la salute (18%) e gli effetti sull'ambiente (17%), mentre solo nel 6% dei casi si teme un peggioramento della qualità della vita.

È quanto è emerso dalla prima edizione del Nimby Forum, un progetto nato per studiare il fenomeno delle contestazioni ambientali e il mondo dell'informazione, di cui si è parlato in un convegno organizzato a Roma.

Ad essere sotto il fuoco crociato delle critiche delle comunità locali sono soprattutto gli impianti legati al ciclo di trattamento dei rifiuti, che rappresentano il 65% di tutte le contestazioni, seguiti dal comparto elettrico (22%), dalle infrastrutture (8%) e da altri impianti (5%).

Più della metà degli impianti contestati si concentra al nord (55%), per decrescere progressivamente mano a mano che si scende lungo lo stivale: al centro la percentuale è pari al 27%, al sud al 10% e nelle isole all'8%.

In assoluto, la classifica del dissenso è guidata dagli impianti di Acerra e Trento, a cui sono stati dedicati rispettivamente 278 e 235 articoli, seguiti a distanza da Gerbido (Torino) e Lecce, con 86 e 87 articoli.

Per quanto riguarda il mondo della stampa, il 73% degli articoli che dà conto delle contestazioni è pubblicato da giornali locali, seguiti dai quotidiani nazionali (15,7%) e da quelli politici e economico finanziari (9,1%). A parlare sono, su tutti, gli amministratori locali (42,7%), al secondo posto i comitati spontanei di opposizione (19,1%), mentre le aziende costruttrici o di gestione sono interpellate nel 5,1% dei casi.

Secondo l'indagine, però, quasi nei tre quarti dei casi (72,3%) l'informazione è parziale. Solo nell'1% dei casi viene riportata la notizia di campagne di informazione territoriale e nel 3% quella di iniziative di consultazione delle comunità locali.

Ma quanta responsabilità hanno davvero i media nella creazione dei conflitti territoriali? Secondo il direttore generale per la ricerca ambientale e lo sviluppo del ministero dell'ambiente Corrado Clini la questione è più ampia ed "è un problema di cultura politica, che fa riferimento a un errore di fondo natio negli anni '80" e che tende a disgiungere "protezione ambientale e crescita economica". Che un effetto Nimby ci sia ne è convinto anche il presidente di Legambiente Roberto Della Seta, che però non crede che si possa scaricare tutta la responsabilità sulla cattiva informazione da parte della pubblica amministrazione e del mondo dell'informazione: "Il problema è che la storia recente dell'Italia è fatta di tante opere realizzate, inutili per la collettività - ha affermato Della Seta - spesso dannose per l'ambiente". La diffidenza delle persone, insomma, "in molti casi è

legata alla storia e all'esperienza". Una strada però c'è ed è quella "di coinvolgere fin dalle prime fasi dei progetti i cittadini", conclude Della Seta.

Le conseguenze sono ritardi, blocchi, perdite economiche, tensioni sociali e incertezze sul futuro.

Emerge in maniera piuttosto chiara un problema di comunicazione, inteso in tutti i suoi aspetti. Esiste una forte carenza di informazione verso la cittadinanza, che non viene coinvolta nelle decisioni che riguardano le trasformazioni e la programmazione del territorio e le comunità locali non vengono informate rispetto a fatti che impattano fortemente sul loro habitat. E contestualmente manca una cultura ambientale di base: la popolazione ha una conoscenza scarsa se non nulla delle problematiche della gestione dei rifiuti (se non per quanto concerne la raccolta differenziata e il riciclo, che comunque resta ancora in Italia ad una media del 21,5% - dato 2003), della produzione e distribuzione di energia e delle grandi infrastrutture.

Alessandro Beulcke, presidente di Allea e direttore del progetto Nimby Forum, afferma: "L'idea di costituire un Forum, che prima ancora di esaminare il quadro globale della Sindrome Nimby in Italia ha lo scopo dichiarato di riunire intorno a un tavolo le diverse parti interessate dal fenomeno, nasce da un'osservazione di base: le contestazioni a cui assistiamo in ogni territorio interessato dalla realizzazione di impianti, infrastrutture o grandi opere civili - in breve: dai mutamenti - sono spesso determinate, o perlomeno indotte, da una sorta di black out in termini informativi. Ci siamo posti l'obiettivo di studiare le dinamiche economiche e sociali all'origine del fenomeno, e di promuovere costantemente la cultura del dialogo, coinvolgendo un numero sempre maggiore di istituzioni, associazioni, media e imprese sui temi oggetto di confronto".

A parere del professor Andrea Gilardoni, presidente del Comitato Scientifico del Nimby Forum, "il lavoro qui presentato rappresenta il primo sforzo sistematico, e per certi aspetti multidisciplinare, di affrontare la questione del Nimby. L'idea di fondo è che il fenomeno del Nimby costituisca un momento ragguardevole della crisi del rapporto tra uomo e ambiente, e rappresenti anche un aspetto significativo del rapporto tra sviluppo e sostenibilità: l'opposizione sociale a impianti e infrastrutture blocca la crescita economica e sociale e non è detto che offra vantaggi in termini di sostenibilità".

Il Nimby Forum è un'iniziativa ideata e promossa da Allea e nasce dalle osservazioni e dall'esperienza acquisita dai partner fondatori nel campo della comunicazione ambientale, della comunicazione di crisi e delle relazioni istituzionali e territoriali. Ha collaborato alla messa a punto del progetto Agici, società specializzata in consulenza strategica e finanziaria nel settore dei servizi pubblici. Nimby Forum, alla sua prima edizione, ha ricevuto il patrocinio dei ministeri dell'Ambiente e delle Attività Produttive. Hanno contribuito alla ricerca e partecipato ai tavoli di lavoro: Actelios, Aem Milano, Amsa Milano, Amiu Genova, Assoelettrica, Atel Energia, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, Cittadinanzattiva, Conai, Edison, Enel, Endesa Italia, Federutility, Fondazione Fiera Milano, GRTN, Gruppo Impregilo, Gruppo Teseco, Legambiente, Ministero per la tutela dell'Ambiente e del Territorio, Ministero delle Attività Produttive, TAV, TRM.